

HYSTRIO

speciale

HN



anno XII - n. 3 1999 - Sped. Abb. post. - 45% - art. 10/B legge 662/96 Filiale di Milano - L. 14.000

HO DETTO BASTA, di Graziella Pizzorno. Regia di Fabrizio Foccoli. Scene di Lidia Petroni. Costumi di Valeria Ferremi. Con Alessandro Carminati, Edoardo Chiofalo, Fabio Larcher, Massimiliano Maccarinelli, Arnaldo Ragni, Vanessa Squassina, Gabriele Zamponi. Prod. Associazione Culturale 3atro2.

Ho detto basta di Graziella Pizzorno ricostruisce, in forma processuale, la storica vicenda dei ragazzi della Rosa Bianca un movimento studentesco sorto spontaneamente nella Germania del più fosco periodo del nazismo, fra il '42 e il '43, e conclusosi tragicamente con sei condanne a morte per decapitazione. La Pizzorno, autrice bresciana, non è nuova a questo genere di teatro: con *Sotto una luna biforcuta*, premio Hic Rhodus del Ctb, aveva desunto da una trama romanzesca una storia di guerra e di morte, riscattata dall'amore. *Ho detto basta* ha meritato l'attenzione del premio Enrico Maria Salerno per la drammaturgia di impegno civile, ed è stato messo in scena nel quadro delle iniziative per il XXV° della strage di Piazza della Loggia con il concorso del Comune e della Provincia di Brescia, della Cooperativa cattolico-democratica di Cultura (che ha stampato il testo) e del Centro Teatrale Bresciano, che ha messo a disposizione teatro e attrezzature. L'iniziativa è stata concepita con evidenti intenzioni didat-

tiche: giovani i sette interpreti, chiamati ad incarnare le sei vittime, cinque studenti fra cui una ragazza, e un professore, nonché la figura di Ugo Betti (che la Pizzorno ha evocato in scena in quanto drammaturgo ma anche magistrato, come coscienza di una Giustizia che si interroga e si tormenta). In maggioranza giovane il pubblico; diffuso un volume che ricostruisce e commenta la vicenda della Rosa Bianca; presente alla prima il professor Scholl, docente di linguistica a Monaco e figlio di Hans Scholl, ghigliottinato insieme alla sorella Sophie.

La scrittura scenica della Pizzorno è asciutta, si tiene sul piano austero del dibattito delle idee, mescola i tempi con l'uso del *flash-back*, l'alternanza di monologhi interiori e frammenti di un dibattito fra il giudice accusatore e il magistrato drammaturgo Betti, *deus ex machina* di una catarsi che, nella finzione scenica, unisce il suo al destino delle vittime, toccando la coscienza dello spettatore. Di Betti, e per certi aspetti di Fabbri è lo schema drammaturgico, cui il regista Foccoli aderisce con una regia scarna, in un dispositivo scenico dominato da una torre metallica, mobile, che è tribuna dell'ideologia nazista e macchina della fortuna, davanti a fondali neri e rosso sangue, nel prorompere di temi musicali censurati nella Germania di Hitler: Schoenberg, Webern, Eisler, Schuloff. I giovani interpreti si prodigano con un impegno commovente.

Ugo Ronfani